

# Aspettando la giovenca rossa sulla via di Armageddon

### L'epifania dell'immaginario cristiano-sionista

di Roberto Giammanco

**L'**1 maggio 2002, ad *Hardball*, programma televisivo di grande ascolto della MSNBC, nientemeno che il leader della maggioranza al Congresso degli Stati Uniti Richard (Dick) Arme y, repubblicano del Texas, ha dichiarato di non avere «nulla in contrario alla prospettiva di uno stato palestinese, però non mi piace affatto che lo Stato d'Israele debba cedere i suoi territori per creare lo Stato palestinese». Arme y ha poi subito precisato che «Gerusalemme Est, la Cisgiordania e la striscia di Gaza appartengono, a tutti gli effetti, ad Israele». Ha inoltre rivelato pensieri, «che ho coltivato per anni», il più democratico e umanitario dei quali è la ferma convinzione che «i palestinesi che vivono ancora nella Cisgiordania dovrebbero essere deportati». «Ma allora – ha chiesto Chris Mathews, il presentatore del programma – dove dovrebbe trovarsi questo stato palestinese? In Norvegia? Una volta che Israele si annette la Cisgiordania, dov'è lo spazio? E poi, vorreste forse trasportare tutti i palestinesi in una località qualsiasi che chiamereste Stato palestinese?». Risponde Arme y: «Nel

mondo, di spazio ce n'è tanto, molte nazioni arabe possono mettere a disposizione dello Stato palestinese migliaia di aciri di terra, anche coltivabile, proprietà insomma, offrire loro molte opportunità». Con deferente ma ferma professionalità, Chris Mathews ha cercato invano di far dire ad Arme y che non era sua intenzione parlare di *pulizia etnica*: «Ve lo ripeto, siete proprio convinto che i palestinesi della Cisgiordania debbano andarsene?». «Certamente! – risponde secco il leader della maggioranza repubblicana al Congresso degli Stati Uniti, Richard (Dick) Arme y».<sup>1</sup>

Ma questo è nulla a paragone delle letterine accluse ai pacchi dono che tanti scolaretti, dalla terza media al liceo, hanno mandato ai soldati impegnati nella zona di Turkarem nell'offensiva «Scudo difensivo». Persino i riservisti che le hanno ricevute sono rimasti esterrefatti al punto che le hanno raccolte e spedite al *Jewish Action Center* accompagnandole con «un grido d'allarme per il sistema scolastico israeliano». Alcuni esempi: «Caro soldato, ti prego, ammazzala più arabi che puoi. Io prego perché tu ritorni a casa sano e salvo e ne ammazzi almeno dieci per mio conto. Lascia stare le regole e annaffiali di piombo. Il migliore degli arabi è l'arabo morto. Che i palestinesi, sia maledetto il loro nome, brucino nel profondo dell'inferno. Non è divertente sparare agli arabi? Il solo arabo di prima qualità è l'arabo morto».<sup>2</sup>

Se il leader della maggioranza repubblicana al Congresso degli Stati Uniti Richard (Dick) Arme y sanziona la soluzione *pulizia etnica*, il senatore Jim Inhofe, repubblicano dell'Oklahoma, ne aveva confermato il fondamento e coronamento in un discorso del 4 marzo 2002 dal titolo emblematico *Il diritto d'Israele alla terra d'Israele* («IO SONO IO» – diceva il

vecchio, arrogante Innominabile a Mosè, *Esodo* 3:14). Sette sono le «prove-ragioni» elencate dal senatore fondamentalista dell'Oklahoma, sette come le piaghe d'Egitto. Particolarmente dotta e convincente è la prova della «evidenza archeologica». Dimostra, si fa per dire, che «su quella terra gli israeliani sono presenti da tremila anni, il che elimina le pretese di qualunque altro popolo. I filistei sono estinti e così tutti gli altri popoli antichi. Nessuno di loro può vantare la continuità degli israeliani. Neppure gli egiziani contemporanei sono della stessa razza degli egiziani di due o tremila anni fa. Ora sono soprattutto arabi. I primi israeliti, invece, discendevano dagli israeliti originari». La quinta «prova» ha tutto il sapore del coronamento del globalismo dell'IO SONO IO: «Israele deve avere tutta la sua terra perché è un alleato strategico degli Stati Uniti». Non è forse «detto nella Bibbia che Abramo prese la sua tenda e si stabilì nella pianura di Mamre e lì costruì un altare al cospetto del Signore? Hebron è in Cisgiordania ed è proprio lì che Dio apparve ad Abramo e gli disse: «Io ti dono questa terra!», la Cisgiordania, appunto». «*Questa non è una battaglia politica ma un confronto in cui si decide se la parola di Dio è vera o no*». Riguardo all'attacco dell'11 settembre alle Twin Towers e al Pentagono: «Una delle ragioni per cui ritengo che siamo stati noi ad aprire la porta spirituale per l'attacco contro gli Stati Uniti è stata la politica del nostro Governo, che ha fatto pressione sugli israeliani perché non facessero rappresaglie totali in risposta agli attacchi terroristici scatenati contro di loro». Dio ha permesso «l'olocausto delle Twin Towers» perché è stato offeso per la mancata vendetta. Come a Canaan: «nelle città di questi popoli che l'Eterno, il tuo Dio, ti dà come eredità, non conserverai in vita nulla che respiri: ma voterai a completo sterminio gli Hittei, gli Amorei, i Cananei, i Ferezei, gli Hivve i e i Gebusei» (*Deut.* 20:17-18).

L'ingresso torrenziale in politica del linguaggio biblico dei fondamentalisti cristiani coincide con gli anni di apprendistato di Ronald Reagan e con la sua trionfale ascesa alla Casa Bianca, grazie ai voti della Destra politico-religiosa, la *Moral Majority*.

Già nel 1971, durante una cena in onore di Ronald Reagan, allora nullafacente ma popolarissimo governatore della California, si parlò di profezie sull'inevitabile, addirittura imminente, conflitto nucleare con l'Unione Sovietica. Furono sgranate le citazioni bibliche d'obbligo dei



Copertina del libro di Roberto Giammanco *L'immaginario al potere*. Nel fondo, Athanasius Kircher, *Il diluvio universale* (1675); il bollo rosso che riproduce la pubblicità della Coca Cola è diffuso come articolo religioso da molte chiese. Slogan e design sono gli stessi. Cambia il nome del prodotto: Gesù Cristo

più famosi passi paranoici del libro di Ezechiele, di Daniele, dell'Apocalisse.

«Appena saranno finiti i mille anni, Satana sarà lasciato libero, uscirà dalla prigione per sedurre le nazioni che sono ai quattro angoli della terra, Gog e Magog, per radunarli alla guerra. Il numero di questi è come la sabbia del mare» (*Apocalisse* 20:8).

«In quel giorno – tuonò Jahweh – nel giorno in cui Gog verrà contro la terra d'Israele il furore mi salirà alle narici ognuno volgerà la spada contro i suoi fratelli.

E verrò in giudizio contro di lui, con la peste e col sangue e farò piovere torrenti di pioggia e grandine e fuoco e zolfo su di lui, sulle sue schiere e sui popoli numerosi che saranno con lui. Così mi magnificherò e mi santificherò e mi farò conoscere agli occhi di molte nazioni ed esse sapranno che IO SONO L'ETERNO» (*Ezechiele* 38:12, 21:23).

Ronald Reagan, vero e proprio mago della comunicazione pubblicitaria al minimo comun denominatore emotivo, disse «con un'intensità addirittura luminosa sul volto e nella voce»: «Ora che la Libia è diventata comunista, questo è il segno che il giorno di Armageddon non è lontano. I rossi devono andare al potere in Etiopia! È inevitabile, è assolutamente necessario perché la profezia si compia, che l'Etiopia diventi una di quelle nazioni senza Dio che si scaglieranno contro Israele».

Il Gog che allora, nel 1971, era alla guida delle «potenze delle tenebre» pronte ad aggredire Israele, l'Unione Sovietica, era già l'Impero del Male. Ma perché proprio l'Unione Sovietica?

Perché, disse Ronald Reagan con solenne convinzione, «Ezechiele ci dice che verrà da Nord e, infatti, quale altra nazione di quella potenza c'è a Nord di Israele? Nessuna. Tutto questo sembrava assurdo prima della Rivoluzione bolscevica perché la Russia era una nazione cristiana, ma ora che è diventata comunista e atea, ora che si è messa decisamente contro Dio, risponde perfettamente alla descrizione di Gog!».

In un altro dei suoi saggi di escatologia biblico-politica, al canterino gospel Pat Boone, che più volte in diretta aveva detto di preferire la morte delle sue figliollette in un olocausto nucleare piuttosto che vederle crescere sotto l'Impero del Male,<sup>3</sup> Ronald Reagan ricordò che «gli ebrei hanno vissuto per secoli la diaspora, ma questo non vuol dire che Dio si è lavato le mani di loro». Anzi! «Prima del ritorno del Figlio li riunirà tutti in Israele. Persino i mezzi di trasporto di cui si sarebbero serviti sono stati descritti in dettaglio dal profeta! Alcuni "verranno per mare" ed altri ritorneranno "come colombe ai loro nidi". In altre parole, o torneranno con le navi o per via aerea... Questa profezia si compì nel 1967 quando Gerusalemme fu riunita sotto la bandiera d'Israele... Già nel 1948...» E subito citò la data esatta della costituzione dello Stato d'Israele.<sup>4</sup>

Nel 1981, ormai Presidente degli Stati Uniti, a Jerry Falwell, il telepredicatore padrone di uno dei grandi imperi mediatici religiosi, Ronald Reagan dichiarò: «Jerry, lo sai che credo proprio che ci stiamo avvicinando, dico *ora* e non in tempi lunghi, al grande giorno di Armaged-



don?». Sullo sfondo del Grande Spettacolo degli anni di Reagan incombe, in versione consumistico-sionista, la Teologia fondamentalista di Armageddon, il cui Agostino è il predicatore evangelico Jerry Falwell.<sup>5</sup>

– «Anche oggi gli ebrei debbono esser considerati come il popolo eletto?»

– «Sì, senza alcun dubbio il tramite divino per l'evangelizzazione del mondo è la Chiesa cristiana ma Israele svolge un ruolo primario tra tutte le nazioni. L'età dei gentili (*Luca* 21:24) o è finita con la conquista ebraica di Gerusalemme nel 1967, oppure finirà in un futuro molto prossimo [...]».

Israele e la Chiesa cristiana hanno scopi diversi ma tutt'e due «sono stati eletti da Dio»; «nessuno è responsabile della morte di Cristo che ha dato volontariamente la vita per lavare i peccati dell'umanità»; «L'antisemitismo è creazione di Satana che cerca tutti i mezzi per colpire il popolo eletto»; «Oggi, lo Stato d'Israele è la sede della profezia. Nel Vecchio Testamento il ruolo degli ebrei era quello di testimoniare, oggi è quello di preparare la Seconda Venuta di Cristo». Jerry Falwell integra, modificandolo, lo schema del sistema dispensazionista.

Le dispensazioni vanno dall'Innocenza prima della Caduta alla Legge consegnata a Mosè, alla Grazia, che comincia dalla morte di Cristo fino ai nostri tempi. La Seconda Venuta di Cristo porrà fine al periodo delle Tribolazioni. È solo grazie alla profezia che ogni dispensazione è legata all'altra divenendo così il filo conduttore di tutto il sistema. Tutti gli sforzi che gli uomini fanno per impedire o mutare il Disegno divino in ogni dispensazione sono inutili e, soprattutto, sono azioni suggerite da Satana. Il giorno di Armageddon, in data da destinarsi, milioni saranno inceneriti ma «proprio per questo – annunciava Falwell – non dobbiamo dimenticare com'è bello esser cristiani! Noi abbiamo un futuro meraviglioso davanti!». Infatti, secondo l'evangelismo postmillenarista, i «rinati in Cristo» verranno «rapiti», *raptured*, sollevati a mezz'aria tra la terra e il cie-

lo e lì resteranno per «tutti i sette anni delle Tribolazioni».

L'idea del 'rapimento', disneyana e terroristica come tutte le visioni escatologiche, è al centro del grande Revival evangelico della fine del XIX secolo che coinvolse gli strati sociali «nativisti», gli eredi della «Nazione sotto Dio», minacciati dalle crisi economiche e dalle ondate di immigranti dall'Europa. L'idea del 'rapimento' fu una specie di valore aggiunto alla fiducia calvinista nell'elezione attraverso il successo economico e il dovere sociale. Nel libro dell'*Apocalisse* (6:19) è detto che i «rapiti saranno 12.000 per ciascuna delle dodici tribù d'Israele, per un totale di 144.000 ingressi al Regno». 144.000 ebrei o cristiani? Tanto che Mark Twain, scrivendo al Padreterno, gli chiedeva se il suo nome fosse nella lista. Per il fondamentalismo cristiano non c'erano dubbi: i rapiti erano solo i «rinati in Cristo». Ma il nuovo fondamentalismo dell'era reaganiana ci dice, per bocca di Jerry Falwell, che «né Paolo, né Pietro, né Giovanni smisero di essere ebrei dopo aver accettato Cristo come Messia. Tutti ebbero una doppia identità. Quando Cristo ritornerà, libererà gli ebrei da tutti i loro nemici gentili e loro, come nazione, Lo riconosceranno come il Messia, l'unico. I cristiani, cristiani ed ebrei, rimarranno per mille anni con Cristo nel suo Regno sulla terra». Walt Disney non è mai riuscito a far meglio.

Il 5 aprile 2001 un annuncio epocale. I rabbini Menachem Makover e Chaim Richman dichiararono ufficialmente che, in un corral *top secret* d'Israele, era nata la *giovenca rossa*. Chi volesse ammirare l'immagine del fatidico animale non ha che da inserirsi su: [www.templeinstitute.org/current-events/RedHeifer/index.html](http://www.templeinstitute.org/current-events/RedHeifer/index.html)

Secondo il giudaismo tradizionale, un ebreo che abbia avuto contatto, diretto o indiretto, con i morti (basta aver camminato su o vicino ad una sepoltura) è impuro e gli è vietato l'ingresso nel Tempio. D'altronde è dovere divino per tutti gli ebrei praticare il culto del e nel Tempio. Ora, tutti

gli ebrei sono impuri perché, in un modo o nell'altro, sono entrati in contatto con qualche morto e poi, oggi, il Tempio non c'è. L'ultimo, è ben noto, fu distrutto da Tito nel 70 d. C. Che fare? La purezza, e quindi il dovere di praticare il culto del Tempio, può essere assicurata soltanto con il sacrificio di una giovenca rossa («Di ai figli d'Israele che ti menino una giovenca rossa, senza macchia, senza difetti, che non abbia mai portato il giogo», *Numeri* 19:1-10). Il testo biblico prescrive che la giovenca rossa sia sacrificata con un elaborato rituale. Dovrà poi esser bruciata e dalle ceneri impastate con aromi se ne ricaverà un'acqua con cui aspergere i fedeli che, *ipso facto*, saranno purificati e potranno così partecipare all'ufficio divino nel Tempio. Nel 1976, Menachem Burstin dette inizio ad una ricerca degli ingredienti da usare per i futuri sacrifici. Nel 1987, pubblicò un libro sul *Techelet*, tintura che sembra fosse estratta da una «creatura marina» chiamata *hilazon*, mentre Vendyl Jones, pastore battista del Texas, scava alla ricerca dei cocci del vasellame del Tempio distrutto nel 70 d.C. Tra i cocci dovrebbe esserci il *kalal* con le ceneri della giovenca rossa ultima bruciata, ceneri che non sono state (ancora) ritrovate.

Tutte queste ricerche sono finanziate dalla *Jerusalem Temple Foundation*, organizzazione cristiana esentasse capeggiata per anni da Terry Risenhoover, multimiliardario finanziatore delle ricerche petrolifere nei territori occupati da Israele. Alla presidenza della *Jerusalem Temple Foundation* i cristiano-sionisti avevano chiamato Stanley Goldfoot, noto terrorista della banda Stern, la stessa che, nel 1948, assassinò il conte Bernadotte e fece saltare in aria tutto il comando inglese all'Hotel David. È sempre la *Jerusalem Temple Foundation* a finanziare la *Yeshiva Ataret Cohanim*, la scuola ortodossa che prepara, ormai da decenni, gli aspiranti rabbini a celebrare l'ufficio divino nel Terzo Tempio quando ci sarà. Ma quando ci sarà? Il 10 marzo 1983, quattro fanatici del *Gush Emunim*, il Fronte dei fedeli, finanziato dai miliardari del Texas, cercarono di collocare cariche esplosive sotto la Grande Moschea di Omar e, nel 1984, il tentativo fu ripetuto dalla banda *Lifta*. Da ricordare che gli ebrei ortodossi considerano il monte su cui sorge la Grande Moschea di Omar come dissacrato dai musulmani e dai cristiani. Per loro, accedervi è sacrilegio. Ma i rabbini non si sono persi d'animo: hanno stabilito che «la sua santità si estende verso l'alto, all'infinito» e per impedire che l'impurità dei passeggeri non-ebrei la contaminasse, nel 1983 fu vietato tassativamente a El-Al di sorvolare la zona.

Il fervente appoggio ad Israele dei fondamentalisti cristiani, elemento portante della Teologia di Armageddon e del controllo dell'AIPAC sul Congresso e il Senato degli Stati Uniti,<sup>7</sup> non è una novità nell'immaginario americano. «Troveremo che il Dio d'Israele è tra di noi – predicava il puritano John Winthrop nel 1630 – farà sì che noi diventeremo lode e gloria per quelli che verranno. Dobbiamo considerarci come una Città sulla collina: gli occhi di tutti sono su di noi». Israele era stato il primo popolo scelto per il patto con Dio e, per il secondo, la scelta divina era caduta sulla Nuova Sion, la Nuova Israele. La continuità tra «il popolo eletto» e la «Nazione sotto Dio» è un tema costante dell'evangelismo americano.



Pagina storica del *The New York Times*, 18 aprile 1997. Gerusalemme appartiene solo agli ebrei ai quali la legge biblica comanda di esercitarvi il culto. Petizione al presidente degli Stati Uniti e al governo perché non facciano pressioni su Israele riguardo a Gerusalemme che deve essere la capitale unica ed eterna d'Israele. Firmata da tutti i maggiori telepredicatori e leader dei cristiano-sionisti

La 'passeggiata' di Ariel Sharon sulla spianata delle moschee che ha provocato la Seconda Intifada e il genocidio ben più che 'strisciante' del popolo palestinese, è un evento sanguinoso e simbolico che viene da lontano. Come lo è l'assedio di fanatica crudeltà alla Basilica cristiana della Natività. In questo caso, è partita dalla *International Christian Embassy*, l'ambasciata dei cristiano-sionisti statunitensi che è insediata a Gerusalemme dal 20 settembre 1980, l'iniziativa di raccogliere fondi tra gli evangelici degli Stati Uniti per pubblicare inserzioni di condanna per «l'ignobile profanazione della Basilica». Naturalmente, da parte dei palestinesi.

Nell'orgia del Grande Spettacolo, i temi della Seconda Venuta di Cristo e della battaglia di Armageddon sono parte del potere di definizione dell'egemonia politica e mediatica dell'Impero. Sono assunti come l'atmosfera sublimante di un'ideologia globale del dominio che definisce i suoi «sommersi» e i suoi «salvati» per annientarli a distanza. Il suo assolutismo etico virtuale nasconde tutti gli orrori solo perché è simultaneo e dura il tempo di trasmissione.<sup>8</sup> Pat Robertson, infaticabile telepredicatore padrone della CBN che, sull'onda del successo della Destra politico-religiosa è stato anche candidato alla Presidenza degli Stati Uniti, è solito dire che il mezzo televisivo «rappresenta di per se stesso il compimento della profezia: "Euntes docete! Andate dunque, ammaestrate tutti i popoli!"» (*Matteo* 28:19). Gerard Straub, suo ex-direttore di produzione, rivelò che, sin dal 1979, Pat aveva un progetto segreto, il *God's Secret project* di cui erano stati discussi tutti i dettagli tecnici e finanziari. Si trattava delle riprese televisive della Seconda Venuta di Cristo. «Il più grande spettacolo del mondo era lì davanti a noi – ricordava Straub –; io mi chiedo dov'era meglio piazzare le nostre cineprese. Gerusalemme era il posto più ovvio. Discutemmo persino se l'aureola di luce di Gesù avrebbe potuto pregiudicare la riuscita delle riprese e come avremmo affrontato quel problema tecnico. Ma ve l'immaginate noi della troupe che diciamo a Gesù: "Signore, per favore, riducete un po' la vostra luminosità. Abbiamo problemi di contrasto. Non vogliamo correre il rischio di sfondare il negativo!"».

Riuscirà davvero l'universo mediatico a organizzarci anche la Seconda Venuta?■

NOTE

<sup>1</sup> Il testo completo si può cercare su: [comgroups.yahoo.com/group/togethernetwork](http://comgroups.yahoo.com/group/togethernetwork).  
<sup>2</sup> *Yedioth Ahronoth*, 7 maggio 2002. Recentemente, il professor Daniel Bar-Tal dell'Università di Tel-Aviv ha analizzato 124 libri di testo per le scuole elementari, medie e superiori d'Israele. Fino a tutti gli anni Ottanta si tendeva ad esaltare le glorie dell'antico Israele «riscoperto» perché «risorto grazie al movimento sionista». Nei libri di testo di tutto quel periodo gli arabi venivano descritti come «inferiori», «fatalisti», «improduttivi», «apatici», «tribali», «vendicativi», «assassini», «disonesti», «criminali». I libri di testo contemporanei usano meno questa terminologia ma danno per scontato che non esiste alcuna identità palestinese, né antica né moderna. I libri di testo per gli arabo-israeliani, che sono un quinto della popolazione d'Israele, sono sì in lingua araba ma vengono scritti e pubblicati dal Ministero dell'Istruzione d'Israele. Tra i dipendenti del dicastero solo l'1% sono arabi e nessuno di livello medio o superiore. Non ci sono università per gli arabi. *An Ugly Face in the Mirror*, dello scrittore israeliano Adir Cohen, è uno studio sulla percezione che i giovani arabi israeliani, gli ebrei israeliani e i palestinesi hanno gli

uni degli altri. Il 75% degli studenti ebrei descrive gli arabi come, nell'ordine, «assassini», «criminali», «terroristi», «rapitori di bambini», «parassiti» e «inferiori» sotto ogni aspetto. L'arabo è «non essere sporco dalla faccia feroce». Il 90% degli studenti ebrei era d'accordo che agli arabi «non si dovesse concedere alcun diritto». «Le descrizioni umilianti e negative contenute nei libri di testo – scrive Cohen – puntano deliberatamente a stabilire una base culturale che giustifichi atteggiamenti e comportamenti degli studenti ebrei nei confronti degli arabi e consolidi per sempre l'identità egemonica ebraica». «Non esiste un popolo palestinese, non è come se noi fossimo venuti qui a cacciarli e a impossessarci del loro paese. I palestinesi non esistono». (Golda Meir in un'intervista al *Sunday Times* del 15 giugno 1969).

Il 15 ottobre 1971, ai giornalisti di *Le Monde*, la stessa Golda Meir dichiarava: «Israele esiste come la realizzazione di una promessa fatta da Dio. Sarebbe ridicolo chiedergli conto della sua legittimità».

<sup>3</sup> *Better Dead than Red*, meglio morto che rosso, fu il paranoico slogan che funestò le cronache e i sonni di un paio di generazioni di americani. In Europa non entrò nel discorso pubblico, salvo qualche rara eccezione, tra cui Giuseppe Pella che si disse pronto a veder morire la prole in un olocausto atomico piuttosto che saperla vivere sotto i rossi.

Quello slogan ebbe anche la sua teologia, come del resto è successo durante le recenti guerre «umanitarie» e/o «giuste» della Jugoslavia, dell'Afghanistan e come sarà per le tante altre a venire. Una martellante propaganda terroristica teneva alta la tensione emotiva con la prospettata necessità di colpire per primi (la teoria del *First Strike*) e migliaia di americani si rivolsero alle loro chiese per avere risposta a quesiti come questi: «Se i nostri vicini tentassero di ripararsi nel rifugio che basta a garantire la sopravvivenza dei soli membri della nostra famiglia, sarebbe lecito e moralmente giustificabile sparare su di loro?»; «quando le provviste stessero per esaurirsi, sarebbe lecito gettar fuori gli invalidi e i meno utili per consentire ai bambini e ai più giovani di vivere qualche giorno di più?»; «se qualcuno, subito dopo l'inizio dell'attacco, battesse alla porta del rifugio e chiedesse di esservi accolto, sarebbe lecito non aprire se ciò fosse indispensabile per non fiaccare il morale di chi è già dentro?». Padre L.C. McHugh S.J. rispose così sulla rivista *America* (30 settembre 1961): «In nessun luogo della tradizione morale cattolica si legge che Cristo, nel consigliare la non resistenza al male, abbia escluso il diritto all'autodifesa che è di origine naturale ed è riconosciuto dal diritto delle genti [...]. Perciò ritengo assolutamente insensato affermare che l'etica cristiana imponga, o anche solo permetta, che ci si debba esporre al *fallout* per lasciar entrare nel rifugio dei vicini sprovveduti. Inoltre, dubito che qualsiasi teologo cattolico condannerebbe chi si servisse di tutti i mezzi a sua disposizione per respingere aggressori terrorizzati che cercassero di forzare la porta con sbarre di ferro, chi usasse la forza per cacciare fuori dal rifugio, costruito per sé e per la propria famiglia, chiunque vi si chiudesse dentro al posto dei legittimi proprietari» [i corsivi sono miei]. Di rincarzo al teologo gesuita, il dottor Paul Ramsey, teologo presbiteriano: «L'etica cristiana non ci impone di morire tutti per il solo fatto che tutti non possiamo sopravvivere». Cfr. Roberto Giammanco, *Dialogo sulla società americana*, Einaudi, Torino 1964; La Nuova Italia, Firenze 1995.

<sup>4</sup> Roberto Giammanco, *L'immaginario al potere. Religione, media e politica nell'America reaganiana*, Pellicani editore, Roma 1990, pp. 87 ss.

<sup>5</sup> Il termine 'fondamentalista' deriva da *The Fundamentals. A Testimony of the Truth*, il titolo di una collana pubblicata tra il 1910 e il 1917, «contro ogni teoria laica, materialista, scientifica, socialista [...]», in parallelo con la grande offensiva cattolica «contro il modernismo». La fede evangelica è riassunta in 5 articoli: nascita di Cristo da madre vergine, resurrezione *in corpore* e sua Seconda Venuta, redenzione grazie alla sua morte sacrificale, infallibilità letterale della Bibbia, autenticità dei miracoli delle Scritture. La base sistematica del fondamentalismo evangelico è la *Scofield Reference Bible*, opera di tutta la vita di Cyrus Ingerson Scofield (1843-1921). Partendo dalla premessa che tutta la Bibbia è parola divina, Scofield sostenne che si debba dividerla «scientificamente» nelle sue parti. «Compito dell'interprete non è di valutarle per generi letterari, allegorie e metafore isolate, idee scelte alla rinfusa». Occorre «un'accurata e oggettiva classificazione che coordini i passi in categorie, dispensazioni, ognuna delle quali è un momento del Disegno divino». Il sistema dispensazionalista è un ingegnoso meccanismo che sottrae il materiale delle Scritture ad ogni approccio storico o allegorico e ne garantisce un'interpretazione assolutamente letterale.

<sup>6</sup> Cfr. il mio *L'immaginario al potere*, cit., cap. II.

<sup>7</sup> L'*American Israel Public Affairs Committee* (AIPAC) è il maggior gruppo di pressione pro-israeliano, con 60.000 iscritti che organizzano campagne volte a influenzare i membri del Congresso persino nelle circoscrizioni elettorali dove scarsa o nulla è la popolazione ebraica (per es. lo Stato dell'Oklahoma di cui è senatore Jim Inhofe). Ha un bilancio ufficiale di quindici milioni di dollari. Fino al 1999 era considerata la seconda lobby dopo quella dei pensionati e prima di quella dei sindacati. Dal 2000 è la prima in assoluto. L'AIPAC si occupa dei membri del Congresso così bene da far dire a William Quandt, membro del National Security Council sotto Nixon e Carter, che, oggi, «il 70-80% dei membri del Congresso si comportano nelle delibere su argomenti importanti per Israele secondo le indicazioni che ricevono dall'AIPAC» (*Tages Anzeiger*, 22 aprile 2002). Gli interessi di Israele presso il Governo degli Stati Uniti sono invece curati dalla *Conference of Presidents of Major American Jewish Organizations*, una lega di 51 organizzazioni ebraiche.

<sup>8</sup> Nel 1994, da un sondaggio dell'*U.S. News and World Report* (11 dicembre 1994) risultava che sei americani su dieci credevano nella fine del mondo, un terzo entro pochi anni o decenni; il 61% erano convinti che Cristo ritornerà sulla terra e il 44% che, a breve scadenza, ci sarebbe stata la battaglia di Armageddon. Due terzi degli intervistati erano *Born again*, «rinati in Cristo». Nell'anno 2000, un analogo sondaggio ha dato su per giù gli stessi risultati con un aumento al 72% dei convinti nella Seconda Venuta di Cristo, mentre il 53% degli intervistati si è detto persuaso che il Terzo Tempio d'Israele sarebbe stato costruito entro pochi anni, al massimo un decennio.



Sopra: Luglio 1996. Primo raduno a Detroit dei Promise Keepers, il movimento cristiano evangelico esclusivamente maschile, «Manteniamo le promesse» verso Dio, la famiglia, il lavoro. Caratterizzato da una fortissima emotività, riesce ad attrarre milioni di uomini nelle assemblee che organizza negli stadi

Sotto: *Sum*, 10 marzo 1998. Anche i cattolici hanno la loro profezia della seconda venuta di Cristo, prevista per il suo compleanno, 25 dicembre 1998 (dagli archivi segreti Vaticani)

